

>> Il mondo del volontariato

I movimenti e la scossa di Bergoglio

«Per noi le sue critiche sono uno stimolo»

CITTÀ DEL VATICANO — «Io ho trovato bellissimo quando il Papa ha detto di preferire mille volte una Chiesa ammalata di chiusura. L'immagine di una stanza chiusa, umida, l'odore di muffa... Bisogna uscire, andare incontro ai sofferenti e "toccare la carne di Gesù", come dice Francesco, anche se quando vai in strada ti può capitare un incidente. Ma questa credo sia una tentazione che corriamo tutti, i movimenti come le parrocchie, e fin dalle origini della Chiesa: la chiusura e la divisione, come quando nella prima lettera ai Corinzi si parla di quelli che dicono "io sono di Paolo", "e io invece di Apollo", mentre invece siamo tutti di Cristo...». Chiara Amirante è la fondatrice della comunità Nuovi Orizzonti, la ragazza che negli Anni Novanta passava le notti alla stazione Termini per aiutare drogati, alcolisti, malati di Aids o ragazze costrette a prostituirsi è diventata una delle donne più importanti nella Chiesa e ha creato una realtà che conta 174 centri e più di trentamila simpatizzanti e volontari nel mondo, in Vaticano è «consultore» dei pontifici Consigli sui Migranti e per la Nuova evangelizzazione. C'era anche lei, in San Pietro, tra i duecentomila delle associazioni e movimenti ecclesiali, mentre Francesco richiamava tutti a guardarsi dai «particolarismi» che «portano alla divisione», come per contro dall'«omologazione» forzata, e insomma invitava ad essere «docili all'azione dello Spirito» riassume Chiara Amirante. Che aggiunge: «La competizione è antievangelica, ma posso testimoniare che nelle riunioni sulla nuova evangelizzazione,

tra noi, c'era un clima di comunione bellissimo».

Lo dice pure Marco Impagliazzo, presidente della comunità di Sant'Egidio: «Ho visto una piazza molto matura e un clima molto bello tra fondatori e responsabili vari. E di questo dobbiamo ringraziare sempre Giovanni Paolo II che, nella Pentecoste del '98, ci riunì suggellando la fine dei particolarismi. La cosa bella, piuttosto, è che

Francesco consideri i movimenti talmente parte integrante della Chiesa da parlare, attraverso di loro, a tutta la Chiesa: non diventate una ong, incontrate il povero toccando la carne di Cristo». Del resto Bergoglio lo aveva detto già prima del conclave nelle riunioni dei cardinali: «Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare, diventa autoreferenziale e allora si ammala». Il tema è centrale, nel pontificato di Francesco, quasi il nucleo di una riforma già in atto: una Chiesa aperta. Guai alle «comunità religiose chiuse» e «sicure di se stesse» che «amano la calunnia, il chiacchierare» e cercano «la propria sicurezza nel patteggiare col potere».

I movimenti lo prendono come uno stimolo a mantenersi autentici: «Abbiamo accolto con entusiasmo l'appello del Papa ad aprirci alla realtà, perché da quanto siamo nati abbiamo a cuore il vivere quello che abbiamo trovato, la fede, lì dove siamo, nell'ambiente, costantemente in contatto con le periferie reali ed esistenziali» dice don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Cl. «Lo abbiamo sentito come un richiamo ad essere sempre più fedeli al carisma di don Giussani, lasciandoci cambiare di continuo da Cristo per dare un contributo vero e reale in ogni periferia dove si svolge

la vita di tutti. Siccome la crisi è innanzitutto dell'uomo, come ci ha detto il Papa, il nostro migliore contributo è portare l'Unico che può veramente risolvere l'uomo in ogni situazione portando speranza, cioè Cristo». Il che significa anche «condivisione della nostra vita con quella di tanti che sono nel bisogno». Un «incoraggiamento», dice insomma il presidente di Azione Cattolica, Franco Miano: «Non c'è solo la tentazione, sempre incombente, all'autosufficienza. Il pericolo fondamentale, per tutti, è perdere la gioia di annunciare il Vangelo. Il Papa ci invita alla fatica di una coerenza complessiva tra la fede e la vita, in ogni campo: dall'etica nella politica all'impegno ad uscire per incontrare l'altro, a cominciare dal povero».

Maria Voce, che ha raccolto l'eredità di Chiara Lubich alla guida dei Focolari, racconta di aver «promesso» a Francesco «di impegnarci sempre di più ad essere testimoni di un cristianesimo coraggioso e gioioso». E spiega: Mi ha fatto particolare impressione una delle parole del Papa: "novità". E quella che ci sfida più di tutto. Si è tentati di appoggiarsi sul cammino fatto...». E invece ci vuole «un nuovo coraggio per mettersi a disposizione degli ultimi», conclude: «La nota essenziale della Chiesa oggi è la comunione. Da qui l'impegno a vivere di più e meglio lo specifico carisma del nostro movimento, al servizio di tutta la Chiesa. La comunione richiede la pratica dell'amore reciproco fra i cristiani. Per così dire, è Gesù fra noi che, anziché rimanere rinchiuso nelle chiese, deve uscire ad incontrare gli uomini».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Egidio

«Il Pontefice ha parlato attraverso di noi a tutta la Chiesa: incontrate il povero toccando la carne di Cristo»

